

DAL GRANDE FRATELLO AI FORNELLI

«Il porridge? Poltiglia spugnosa» Quando Orwell scrisse di cucina

Rieditato il saggio dell'autore di "1984" sul rapporto tra tradizioni culinarie e società
Thè e stufati, manzo e pudding: difesa della gastronomia inglese spesso bistrattata

MARIO BERNARDI GUARDI

«Dio stramaledica gli inglesi!», tuonava il fascistone Mario Appelius dai microfoni dell'EIAR. Compiaciuto con se stesso per aver trovato un motto così sdegnosamente vibrante e allo stesso tempo compiacendo anche il Duce che provava un forte, antico rancore per la «perfida Albione». Perché il figlio del fabbro anarco-socialista Alessandro e della maestra cattolica Rosa Maltoni proprio non sopportava che i britannici facessero quattro pasti al giorno, memore di quando, da bambino, doveva accontentarsi del pane, un paio di volte al giorno, quando andava bene. Ma può capitare anche agli inglesi di dover tirare la cinghia, sia pure con grande «understatement». Come accadde nel dopoguerra. Anche se poi, i mitici «quattro pasti» (o qualcosa di più...) ben figuravano come attestato di «stile».

Ce lo racconta George Orwell, inglese fino al midollo, anche se «chierico vagante» nelle contrade europee, in un libriccino pubblicato da *La Vita Felice (La cucina britannica, a cura di Marta Suardi e Francesco Vitellini, testo inglese a fronte, pp. 110, euro 12)*.

Un Orwell davvero inaspettato, quello che si offre alla nostra curiosità, e quindi tanto più godibile per chi ha letto - tra divertimento e inquietudine - *La fattoria degli animali* e *1984*. Qui non ci sono favole satiriche né allucinazioni distopiche: nessun maiale con delirio di onnipotenza perché più «uguale» degli altri o «Grande Fratello» con vocazione tirannica e controllo totalitario su opere e giorni. Qui siamo,

«concretamente», nella Gran Bretagna '45-'46.

SCORDATEVI IL CAFFÈ

Si mangia un po' di meno: eppure si cerca di non farsi mancare nulla. Piatti semplici, sostanziosi e basati su ingredienti facilmente reperibili. Osservazioni ironiche. Storia e memoria. Cibo, società, cultura. Forse nell'immediato dopoguerra gli inglesi non fanno quattro pasti al giorno ma la loro è tutt'altro che una cucina povera. Perché hanno le loro abitudini. «Niente sesso, siamo inglesi», suona un vecchio adagio. «Non rinunciare alle nostre tradizioni perché siamo inglesi», dice Orwell. Con un «evviva!» alla cucina britannica. E ai quattro (stramaledetti) pasti. Restrizioni permettendo. E zuppe, arrostiti, stufati e budini stanno a testimoniare che anche l'Inghilterra «se ne intende».

Si comincia dalla colazione che non è uno spuntino ma un vero e proprio pasto. Verso le nove del mattino. Porridge, preparato con farina d'avena grezza, messa in ammollo e poi bollita fino a ottenere una «poltiglia spugnosa». Su cui si versa latte caldo e zuccherato.

Vi fa schifo? Preferite 'na tazzulella e caffè? Ma potete consolarvi con il «kipper»

un'aringa aperta a metà e affumicata fino a farla diventare di colore marrone scuro. Poi, ci sono sempre il bacon fritto, con o senza uova al tegamino, il rognone alla griglia, le salsicce di maiale fritte, il prosciutto freddo, il pane tostato con burro e marmellata di arance. E l'immane marmellata di arance. E l'immane marmellata di arance.

Il pasto di metà giornata - «lunch» - è più leggero (se così si può dire...). Lo si consuma preferibilmente alle quattro e mezzo, accontentandosi di pane imburato, di



una fetta di torta, di carne arrostita (girello di manzo o coscia di maiale), di un "pudding" sostanzioso e di formaggio.

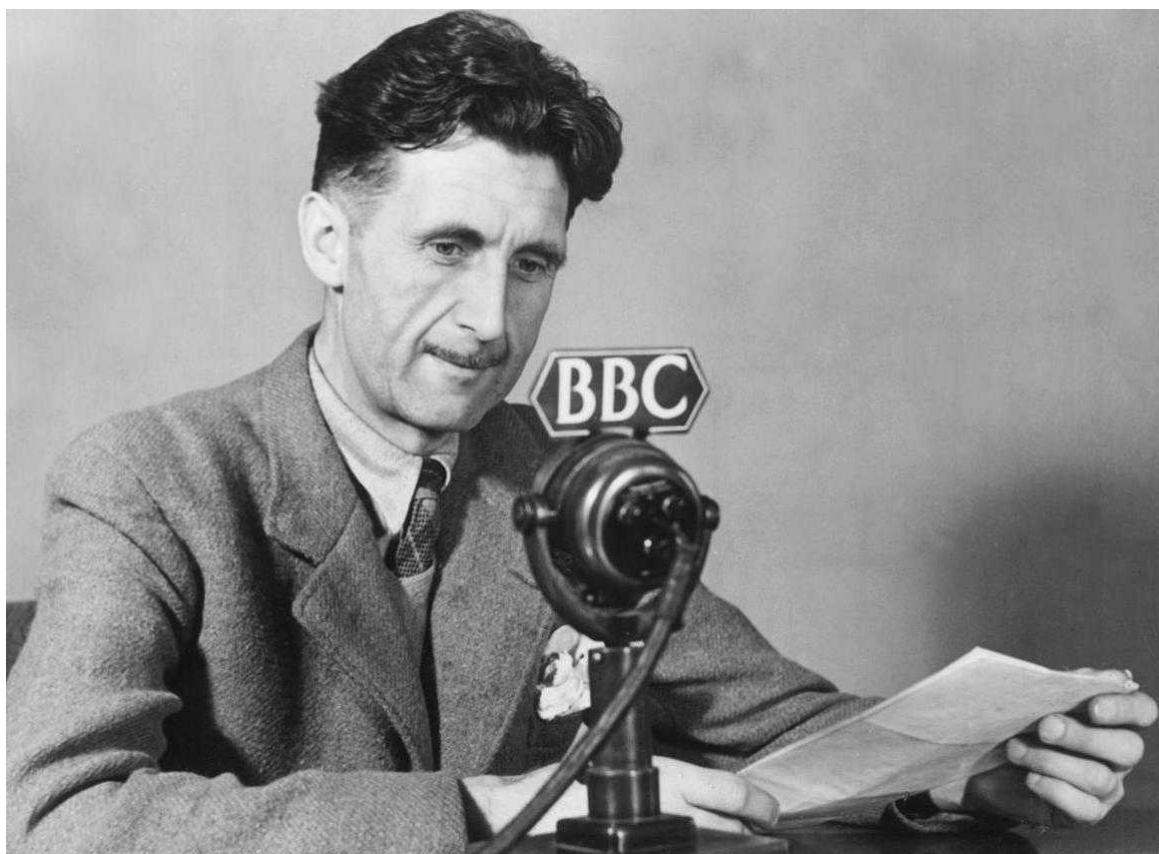
L'ARROSTO A FETTE

E se rimane un buco nello stomaco? Nessuna preoccupazione: verso le sei e mezzo, un bell'arrosto tagliato a fette sottilissime è il miglior compagno fino all'ora di andare a letto, quando bisogna accontentarsi di uno spuntino leggero, per esempio cacao e pane e marmellata. Ma nel dopoguerra della scarsità alimentare e del razionamento, c'era chi continuava a man-

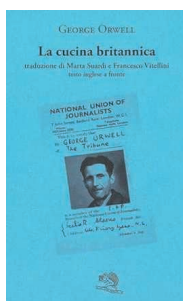
giare a quattro palmenti? Orwell non scrive un testo di critica sociale ma difende i suoi conterranei, qualunque cosa mettano sulla tavola, dalle zuppe alle patate. Un "british" tutto d'un pezzo, il Nostro. A suo modo un "patriota" che inneggia a una "cucina" sconosciuta o sottovalutata.

Non si limita a condividere ricette: racconta il rapporto tra cibo, società e memoria, trasformando la cucina in uno specchio delle abitudini, delle difficoltà e delle risorse di un'intera epoca. Qui, Appellus ci perdoni, viene rivalutata appieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore, giornalista e saggista britannico George Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair (Motihari, 1903 - Londra, 1950)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652-1108DC